

Cari concittadini e amici,
porgo il mio saluto al Sindaco di Padova, alle Autorità civili militari e religiose presenti, alle Associazioni che ricordano i combattenti della Guerra di Liberazione ed alle Associazione d'Arma.

Ringrazio tutti per essere convenuti in questa piazza per la festa nazionale a ricordo della liberazione dell'Italia dal nazifascismo, una giornata fondamentale nella vita della nostra Nazione.

Sono Anna Vivoda, Presidente della Sezione di Padova dell'Associazione Nazionale Combattenti delle Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione, figlia del Generale Giovanni Vivoda, uno di quei combattenti, e già Presidente della sezione di Padova fino ad alcuni anni fa. E' nel suo ricordo che sono impegnata a portare avanti la memoria di coloro che dopo i tragici fatti dell'8 settembre 1943, si sono battuti, con l'uniforme delle Forze Armate regolari, per la liberazione dell'Italia, ma che spesso vengono dimenticati.

Per questo, idealmente rappresento non solo gli ex combattenti della Guerra di Liberazione, ma anche le generazioni che li hanno succeduti, i loro figli, nipoti e pronipoti, che non hanno vissuto la guerra di liberazione, ma che beneficiano dei suoi effetti, e che con perenne riconoscenza e rispetto hanno il dovere di ricordare cosa è stata la Resistenza.

Il 25 Aprile è una data importante, simboleggia un periodo denso di significati, di memorie, di glorie e di sacrifici, e costituisce una delle pagine di maggiore importanza della nostra Storia.

Mi piace pensare alla Resistenza come una sinergia di forze eterogenee dirette ad un unico scopo. Dopo un ventennio di regime fascista e tre anni di guerra che avevano portato il nostro Paese allo stremo delle forze e ad innumerevoli privazioni, nei fatti e nei diritti, la caduta di Mussolini ed il successivo Armistizio crearono le condizioni per l'occupazione tedesca. Questo risvegliò il sentimento di indipendenza profondamente radicato nel cuore degli Italiani i quali, degni eredi del Primo Risorgimento, non esitarono a dare il loro contributo alla riscossa e alla rinascita dell'Italia, con i mezzi e le modalità che le circostanze consentivano. Iniziò così un formidabile fenomeno di reazione al nazifascismo, sia attiva che passiva.

Mentre le Forze Alleate anglo-americane sbarcate nel Sud Italia combattevano per liberare la penisola, la popolazione rispondeva all'appello della Patria, e per essa si adoperava per realizzare ciò che sentiva giusto.

Nei territori occupati dai tedeschi nacquero i primi nuclei di resistenza, molti creati da militari scampati alla cattura dei tedeschi, a cui si unirono via via civili, uomini e donne, di ogni estrazione sociale ed età. Le prime formazioni partigiane divennero punto di riferimento per migliaia di "patrioti" che, con grande coraggio e determinazione, organizzarono importanti azioni di guerriglia per logorare le forze nemiche e contribuire alla liberazione dell'Italia.

Non meno coraggio ebbero gli oltre 600.000 militari che vennero catturati dai tedeschi e deportati nei campi di concentramento in Germania e in Polonia. Essi operarono una importante resistenza passiva: solo in pochi accettarono le false lusinghe di un rientro in Italia aderendo alla Repubblica Sociale; la quasi totalità preferì la fame, la schiavitù e persino la morte, piuttosto che combattere a fianco di un regime dittatoriale e liberticida, rimanendo saldamente legati a quel sottile ma indissolubile filo dei valori di dignità, giustizia e fedeltà alla Patria che li teneva in vita.

Gli stessi valori animavano tutti quei soldati che, invece, rimasero inquadrati nei reparti delle Forze Armate regolari e che, fedeli al giuramento prestato, dopo l'8 settembre 1943 contribuirono alla rinascita dell'Esercito e a quello che viene giustamente riconosciuto come il secondo Risorgimento italiano.

Mentre all'estero molti reparti combattevano disperatamente per non cedere le armi, in Italia la Puglia, libera dall'occupazione nazifascista, divenne punto di convergenza delle unità ancora disponibili e di tutti quegli Ufficiali e soldati che dal nord non esitarono a passare le linee per mettersi a disposizione del legittimo governo italiano. Dopo solo tre mesi dall'Armistizio, il nostro Esercito fu messo alla prova con l'impiego del Primo Raggruppamento Motorizzato nella sanguinosa battaglia di Monte Lungo dell'8 dicembre '43, dando esemplare dimostrazione di determinazione, spirito di sacrificio e forza combattiva, guadagnandosi così la fiducia e l'ammirazione degli Alleati.

Da quel momento l'Esercito contribuì fattivamente e valorosamente alla guerra contro i tedeschi a fianco delle armate anglo-americane, prima con il Corpo Italiano di Liberazione lungo la dorsale adriatica e poi con sei Divisioni, chiamate "Gruppi di Combattimento", nell'offensiva finale sulla Linea Gotica, facendosi trovare in piena attività di combattimento nel giorno dell'insurrezione generale, il 25 aprile 1945.

L'impegno del ricostituito Esercito italiano e delle altre Forze Armate nella Guerra di Liberazione, costò la vita di oltre 87.000 militari, e fu decisivo non solo per la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista, ma anche per restituire credibilità internazionale al nostro Paese, tanto che solo due anni dopo il doloroso trattato di pace del 1947, diventammo soci fondatori dell'Alleanza Atlantica e poi della prima Comunità Europea.

La Resistenza al nazifascismo, quindi si è concretizzata in molteplici forme, diverse tra loro ma non meno importanti. Tutte vengono riassunte nel memorabile appello che Concetto Marchesi, rettore della nostra università in quei tragici giorni, rivolse ai suoi studenti e idealmente a tutti i giovani italiani: *Per la fede che vi illumina, egli disse, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia.*

Era una enorme responsabilità che stava affidando ai suoi studenti e a tutti i giovani italiani, senza dubitare delle loro capacità.

Quell'appello venne idealmente raccolto, oltre che dai "patrioti" che salirono in montagna, anche da quei giovani che, sotto le armi nei tragici giorni dell'armistizio, scelsero di battersi per il riscatto nazionale, rifiutando la logica del "tutti a casa" ingiustamente attribuita alle nostre Forze Armate.

Mi piace dunque pensare alle varie forme con le quali si è espressa la Resistenza come alle dita di una mano, che concorrono a raggiungere e ad afferrare saldamente ciò che è utile e vitale all'intero corpo.

Allo stesso modo, le diverse anime della Resistenza hanno contribuito – ciascuna con le sue caratteristiche, ma ciascuna ugualmente significativa – a conquistare la Libertà dell'Italia, per consegnarla a noi delle generazioni successive, che ora ne siamo custodi, e che abbiamo il dovere di preservare, insieme al ricordo dei valori e del grande sacrificio che quegli Italiani hanno saputo esprimere, perché è nel ricordo che si radica la nostra forza per affrontare le sfide del futuro.

La Resistenza al nazifascismo per la liberazione dell'Italia è la grande testimonianza del coraggio e della dignità di cui sono capaci gli Italiani, anche nelle situazioni più drammatiche.

Da allora, il contesto socio-economico e politico è cambiato, ma ogni epoca ed ogni generazione è chiamata a vivere le complessità del suo tempo.

E noi, oggi, stiamo vivendo una nuova difficile situazione a causa della pandemia che sta sconvolgendo il mondo e che molto spesso viene assimilata ad una guerra.

Attingere dalla memoria collettiva della Resistenza, senza distinzione di parte, significa allora anche saper ritrovare lo stesso spirito e la stessa forza espressi da quegli Italiani, per riuscire a superare le difficoltà che ci attendono e far rinascere, più forte di prima, la nostra vita sociale ed economica, messa a dura prova in questi ultimi mesi.

Con questo auspicio concludo il mio intervento, augurando una buona festa del 25 aprile a tutti.

Viva i combattenti, militari e civili, della Resistenza. Viva l'Italia

Padova, 25 Aprile 2021